gardera le souvenir. La cinquantaine de dessins choisis (crayons, parfois repris à l'encre, rehaussés de craie ou passés au lavis) – esquisses rapides en vue de certaines œuvres (le Jason de 1802-1803 sur un dessin au crayon, fig. 13 p. 46) ou compositions « autonomes » plus abouties (n° III.5 p. 49 : adieux d'Hector et d'Andromaque ; n° VIII.4 p. 113 : Hylas et les Nymphes) – témoigne de la foisonnante inspiration classique du grand sculpteur danois comme de la vivacité de son coup de crayon et de l'extraordinaire mouvement qu'il sait imprimer à ses figures. Mêlant créations personnelles et croquis de reliefs antiques qui n'avaient pas manqué d'attirer son attention durant ces années romaines, on y trouvera aussi des relevés de plaques autrefois encastrées dans les façades de la Villa Borghèse (n°s IV.6 et 7 p. 63-64) et certaines copies des décors peints « à l'antique » de B. Gagneraux et V. Berrettini (1787-1788) de la même villa. On entreverra également que certains sarcophages puissent être à l'origine de quelques-uns de ses dessins avec figures dionysiaques (dont les n°s VI. 7, également connu de Winckelmann, et VI.8 p. 90-91). Jean Ch. BALTY

Gilda BARTOLONI & Maria Gilda BENEDETTINI, *Veio. Il deposito votivo di comunità (scavi 1889-2005).* Rome, Giorgio Bretschneider, 2011. 1 vol. 17 x 24 cm, 805 p., 92 pl., 13 fig. (ARCHAEOLOGICA, 162. CORPUS DELLE STIPI VOTIVE IN ITALIA, XXI. REGIO VII, 3). Prix : 190 €. ISBN 978-88-7689-250-9.

La ponderosa opera costituisce il XXI e, ad oggi, ultimo volume del *Corpus delle stipi votive in Italia*, collezione di particolare utilità per la sistematica raccoltà di dati che essa veicola e per la straordinaria vitalità editoriale, pur nella profonda acribia e precisione dei dati pubblicati. Quanto mai come in questo caso, dettaglio e completezza trionfano a partire da una *Storia degli scavi* (p. 11-19) relativa al deposito di Pendici di Comunità, dal sapore quasi romanzesco, se non fosse che la parziale dispersione degli *ex voto* rinvenuti da Rodolfo Lanciani alla fine del XIX secolo, costituisce un *vulnus* irrimediabile alla conservazione del materiale archeologico veiente ed alla conseguente ricerca scientifica di cui il volume in oggetto è una diretta emanazione. Le vicende del deposito, dalla sua identificazione al 2005, sono descritte in modo puntuale mediante un'accurata ricomposizione sia della storia della soperta, avvenuta nel 1889, sia dei più recenti scavi, mirati, al di là della ricerca, anche ad arginare le numerose attività clandestine di sterro nell'area. Dettagliatissimi i *Criteri di classificazione* (p. 23-25) che precedono il catalogo dei pezzi, fornendo la chiave di lettura metodologica alla prassi tassonomica adottata. Questa, che nel suo insieme riprende il sistema di classificazione del *Corpus delle stipi votive in Italia*, risulta tuttavia piuttosto farraginosa non tanto nell'applicazione, quanto nell'utilizzo da parte del fruitore-lettore. Infatti, per *corpora* così ampi ed articolati, più che complesse formule alfanumeriche (quali, ad esempio, A_1I_{Aa}) ad identificare i singoli pezzi, oggi la classificazione informatizzata offre ampie possibilità di catalogazione più semplici ed immediate giacché basate su sistemi di riconoscimento e descrizione *per icone*, abolendo il *medium* di un codice di numeri e lettere. È chiaro che un tale sistema, richiede a priori la possibilità d'impiego di un supporto informatizzato (Laptop, PDA o Tablet PC che sia), ma il rendimento in termini di consultabilità risulta esponenzialmente più rapido ed efficace.Infine non possiamo non rilevare che l'analisi delle

argille che costituiscono i materiali del deposito risulta esclusivamente macroscopica. Questa è forse risultata una scelta forzata, vista la quantità del deposito, ma una serie di esami, anche solo a campione, dei gruppi principali d'impasto determinati al microscopio, sarebbe stata non solo opportuna ma anche necessaria allo scopo di fondare parametri compositivi e produttivi più strutturati scientificamente, soprattutto in considerazione dell'ampio ed esemplare dato quantitativo. Tale approccio, infatti, avrebbe permesso di creare un modello utile, ancorché non definitivo, s'intende, associando tipo d'argilla/cronologia/natura ed iconografia dell'*ex voto.*La *I Parte* del volume corrisponde integralmente al *Catalogo* (p. 27-734) dei reperti, il quale è così strutturato: *A-Statue; B-Busti; C-Teste isolate; D-Maschere; A/D-Frammenti non riferibili con sicurezza a statue, busti, teste isolate o a maschere; E-Bambini in fasce; F-Statuette; G-Statuette di animali; H-*Ex voto *anatomici; I-Frammenti di arti non riferibili con sicurezza a statue o ad arti completi o isolati; L-Cippetti; M-Pesi da telaio; N-Cd. alari; O-Ceramica; P-Rivestimenti architettonici; Q-*Alia. Il tutto è concluso da quattro tabelle sinottiche, *Spechietti riassuntivi del materiale votivo* p. 735-766), particolarmente utili per una sintesi di quanto precedentemente esposto in modo analitico e descrittivo. Decisamente più breve, ma densa e di grande interesse storico-archeologico è la *II Parte*, suddivisa in un primo capitolo, a firma di B. Belelli Marchesini, *Topografia dell'area del deposito* (p. 769-777) ed in un secondo, *Note conclusive* (p. 779-790), delle Autrici del volume. In queste pagine, lo sforzo nel rielaborare i dati di scavo e di studio dei materiali offre una sintesi che pone il libro tra i testi da leggere se si è interessati al fenomeno santuariale nel mondo etrusco-italico, a partire dall'età arcaica, fino a quella romana. L'analisi nasce dalla volontà di verificare le indicazioni liviane (V, 21, 1-4; 10) circa la presenza di un tempio, quello poliadico di *Iuno Regina*, sul pianoro sommitale in località Comunità, facendone l'acropoli della città di Veio al tempo della sua conquista da parte di Roma, all'inizio del IV sec. a.C. Le indagini promosse dalla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Roma «La Sapienza» a partire dal 1997, hanno confermato quanto già parzialmente studiato ed ipotizzato in passato: la presenza di materiali archeologici soprattutto fittili (fin da età arcaica) e di strutture architettoniche. Quanto ad oggi sembra emergere, dunque, è una frequentazione dell'area già a partire dal VII sec. a.C., fino a tutto il V sec. a.C.; a questa prima fase, succederebbe una più tarda, successiva alla presa della città da parte di Roma ed alla sua occupazione da parte di nuovi abitanti, previa "bonifica del sottosuolo provvista di una specifica connotazione rituale" (p. 771). Pur se caratterizzate da prudenza, le conclusioni giungono a definire un profilo dell'area molto chiaro: cronologicamente si ha a che fare con una zona a connotazione di *locus religiosus* – anche se ad oggi non è stata identificata la collocazione precisa di strutture templari – a partire dal VII sec. a.C.; archeologicamente l'attività del sito si può seguire con una certa continuità (pur se i materiali quantitativamente non sono sempre comparabili nel tempo), fino alla fase inoltrata del IV sec. a.C., allorquando esplode il "fenomeno Comunità": la quantità e la qualità del deposito, come già sottolineava il Lanciani, è straordinaria rispetto a coevi fenomeni votivi dell'Etruria meridionale e non solo. Il *terminus post quem non* è alla metà del II a.C. Di grandissimo interesse, poi, risulta il quadro interpretativo dei culti praticati, laddove la complessità e la poliedricità degli ambiti rappresentati dai dati desumibili attraverso gli *ex voto* porta a diverse considerazioni condivisibili per argomentazione e logica

comparativa con altri centri santuariali dell'Etruria meridionale. In sintesi, e pur con i dovuti limiti imposti da una documentazione certo parziale, ad un culto tardo-arcaico legato a *Uni*-Giunone, i materiali del deposito, in assenza di dati epigrafici, sembrano associare pratiche proprie a *Menerva* e *Vei*-Cerere; a queste divinità femminili titolari del culto, sembrano accompagnarsene altre maschili, *Aplu* e *Hercle*, completando un quadro cultuale ove ai riti di passaggio si possono associare attività di *sanatio*, oracolari ed iniziatiche. Tali caratteristiche, comunque, mostrano un'evoluzione nel corso del tempo, documentata da un cambiamento nei tipi fittili del deposito che, per l'età ellenistica, perdono alcune specificità in diretto rapporto al culto di *Iuno* (per esempio, figure femminili sedute in trono o curotrofiche), acquisendo caratteri generici e diffusi in altri complessi votivi. Interessante è notare come questo cambiamento sembri aver inizio proprio a seguito della conquista di Roma della città, fatto che archeologicamente si evidenzia in una "carenza di documentazione di pieno IV secolo a.C., che indicherebbe un abbandono del luogo di culto ed un suo riutilizzo da parte dei coloni romani a partire dalla fine del secolo". Dal quadro storico-archeologico così delineato, discende l'analisi della frequentazione sociale del santuario, delle sue tradizioni culturali etrusche e poi romane e del sistema produttivo da esso veicolato, con interessanti conclusioni, ancorché molto sintetiche, sul possibile tenore economico del devoto/cliente.Ampia e aggiornata la *Bibliografia* (p. 793-807) e l'apparato iconografico.In fine, particolarmente meritorio nel volume è lo sforzo teso a ricomporre l'integrità del deposito attraverso le vicissitudini e le dispersioni avvenute durante più di un secolo dalla scoperta. Gli "innumerevoli rivoli" di questa diaspora, per stessa ammissione delle Autrici, sono di difficile ricomposizione; per contribuire alla causa, dunque, segnaliamo come al Museo Archeologico Nazionale di Parma due *ex voto* fittili in forma di testine (n. inv. T343 e T351), siano riconducibili, negli archivi storici dell'Istituzione, ad un dono di Luigi Pigorini, allora direttore del Museo, provenienti dal mercato antiquario di Roma. Una pista, dunque, da verificare, ancorché la data d'entrata nel Museo risalga al 1866, ben prima degli scavi del Lanciani a Comunità. Un primo studio sulla questione è in M. Cavalieri, *Collezioni del Museo Archeologico Nazionale a Parma: ex voto in terracotta di età ellenistica*, in *Aurea Parma* II, 2005, p. 175-190. Marco CAVALIERI

Domenico PALOMBI (a cura di), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto.* Rome, Quasar, 2010. 1 vol. 21 x 29,5 cm, 270 p., 256 fig. Prix : 30 €. ISBN 978-88-7140-441-7.

Le recueil rassemble différents intervenants dont les recherches s'articulent autour de l'ensemble décoratif du temple archaïque de Caprifico di Torrecchia (province de Latina). Il offre un intérêt tout particulier tant par le catalogue étendu des fragments de frises et d'acrotères, l'étude iconographique de ceux-ci ainsi que par la recontextualisation du site en lui-même. La dénomination antique du site de Caprifico di Torecchia ne nous est pas encore connue. Plusieurs prospections ont néanmoins pu mettre en évidence une fréquentation du site du IXe au Ve siècle ainsi qu'un important temple archaïque dont les décorations en terre cuite furent pillées et disséminées dans différentes collections à travers le XIXe et le XXe siècle. Les vestiges identifiés, le